

Paolo Piccardi

Meretrici



7 Agosto 1318 Meretrices non possint retineri in domo ab aliqua persona, et postribula non possint fieri prope monasteria monialum per mille braccia.

9 Gennaio 1320 Quod nulla persona teneat in domo sua vel aliena in civitate florentie seu intra muros vel fossas ipsius civitatis publicas meretrices, nec extra civitatem seu dictos muros vel fossas prope aliquam ecclesiam per 50 brachia, nec prope aliquam stratam publicam per 200 brachia, videlicet stratam, per quam itur a porta omnium Sanctorum versus pratum, stratam per quam exitur per portam de polverosa, stratam dominarum de faventia, stratam Sci. Galli, stratam porte de pinti, stratam portae Sce. Candide, stratam porte nove de prope sanctam crucem iuxta arnum, stratam porte Sci. Nicholai, stratam porte Sce. Miniatis, stratam porte Sci. Georgii, stratam porte Sci. Petri in Gattolino et porte Sci. Frediani. Contrafaciens talis meretrix publice fustigetur per civitatem, et puniatur, qui eam tenuerit, in lib. 500 f. p. Si vero talis meretrix, quae fustigata fuerit, inveniatur readinasse in meretritium in ullo dicatorum locum, marcari debeat ferro caldo in fatie ex latere dextro, ita quod patulo appareat tale marchum.

25 di giugno 1513 feciono in su la Piazza de' Signori uno castello di legname, e fecionlo combattere con diverse lance e arme e con mattoni crudi e bastoni, tutti senza ferro: era dentro circa 100 uomini e di fuori furono circa 300; e fu in modo bestiale la guerra che di quegli di fuori ebbono di quei mattoni in modo che ne andò assai allo Spedale, e anche ne morì.

Nota: Il Cambi la chiama una festa diabolica e tutta bestiale.

Dentro al castella, che girava più di 80 braccia erano certi bravi e di mala vita e di fuori erano 400 soldati di nostro territorio e in effetto quelli di fuori ne fu guasti assai e di quei di dentro quasi nessuno.

E oltre a questo, vi cadde un palchetto e morivvi due donne e uno uomo nel medesimo dì.

Landucci Diario

Nota: Luca della Robbia scrive: I soldati che stavano nella sala grande del Consiglio fecero un palchetto sporgente sopra la porta per far vedere due meretricie, si roppa una piana di detto palchetto e caschò con quelle due meretricie, e dettono addosso a due fratelli, che erano sotto a vedere lo spettacolo, e tuttequattro morirono.

1 febbraio 1573, in domenica, il Magistrato dell'Onestà, prese la tenuta e possessione a dove stette già il Magistrato de' Conservatori, rimpetto in su la Piazza del Re, dove starà forse in eterno, per esser luogo riposto e quasi occulto. Stette detto Ufficio de l'Onestà gran tempo in Piazza della Malvagia; e quando si partì di detto luogo, tornò nella strada de' Magistrati nuova, dove è oggi l'Ufficio del Proconsole, e vi stette anni dua; e di là tornò su òa detta Piazza del Re.

Giovedì a dì 24 di 9. bre 1641 la Santa Inquisizione eresse uno spazioso palco apparato di Bruno nel luogo solito di Santa Croce dentro al Refettorio, sopra del quale a publica vista di numeroso Popolo furono condotti sette Personaggi, cioè un Canonico della Metropolitana Fiorentina detto Pandolfo Ricasoli, uomo insigne di Nobiltà, e di lettere, confutatore de gli Eretici, e da tutti stimato di vita irreprensibile; et una Donna chiamata Faustina custoditrice di buon numero di fanciulle coadunate in un serraglio posto in Via Ghibellina, dove oggi stanno i Pazerelli, da lei ottenuto per instituire un nuovo Convento, ma però senza clausura, et assai differente da gli altri nei riti, e nei costumi, poichè in breve tempo divenne un refugium peccatorum, secondo che si sentì da un processo pubblicamente letto in faccia de' medesimi, in cui tra l'altre enormità, et eresie bruttissime, appariva questa minor di tutte, cioè che il prefato Canonico acciecat dal diletto sensuale, suggerì a Donna Faustina, con estorsioni della Sacra Scrittura tirate in reprobato senso, che il fornicare non fusse peccato, per tirare maggiormente ancora le fanciulle, alle quali

non potendo per in vecchiaia sodisfare, furono introdotti un fratello di detta Faustina, un Prete delli Scalandroni, et un altro Prete de Fantoni, con un tal cimatore delli Mozzichini, et un altro secolare, et un Frate de' Servi detto fr Serafino, quali tutti uniti coltivorno quella diabolica vigna segretamente per lo spazio di anni dieci in circa, nel qual tempo fiorivano in venerazione li detti due capi principali, a segno che al dir di molti facevano miracoli.

Lunedì a dì 9 Xbre 1642 fu ammazzata una tal Margherita Cortigiana, e sua serva nella propria casa in Via Borgallegrì.

Sabato a dì 7 di 9bre 1643 fu impiccato, e squartato quel tale che ammazzò la Margherita cortigiana con la sua serva, come s'è detto al capitolo 40. Furno ritte le forche sul canto di via Borgo allegri in mezzo delle quattro strade.

Venerdì a dì 3 di Giugno fu ammazzato un soldato spagnolo, dissesi fra loro soldati; il caso seguì in via Pentolini in casa d'una meretrice.

Domenica a dì 2 di Luglio 1645 fu ammazzato l'Alfiere del Turco Gentilhuomo Fiorentino, il caso seguì in via dell'Acqua in casa d'una Meretrice detta la Rossina.

Sabato a dì 27 di Marzo 1649 fu scoperta ammazzata una meretrice detta la Rossina, et una sua serva, e dissesi, che gli era stata rubata buona quantità di gioie, e argenterie; il caso seguì in casa sua propria al canto del Pino.

1661. In quella straducola, che riesce nel fondaccio di S. Spirito, et in su la Piazza de' Lanfredini lungarno, in una casetta piccola fu trovata morta di ferite una meretrice Romagnola per nome Lucrezia d'età d'anni 35 in circa, fu sepolta in un Bastione dreto al Monastero delle Convertite, e fu il dì 27 di Gennaio 1661.

Sabato notte del dì 18 di Febbraio 1662 fu ammazzata la Lisabetta Meretrice nella propria casa posta nella via detta il Gomitolo dell'oro.

Venerdì a dì 3 di Marzo 1662 fu ammazzata una donna, quasi dissi puttana, la quale visse tre dì doppo che fu ferita, il caso seguì in casa sua propria dirimpetto al cimitero della chiesa delle Monache di S. Chiara.

Dal dì 13 fino al dì 18 Luglio 1665 seguirono quattro casi notabili, il primo fu, che un Cognato tagliò la mano destra di netto ad un altro suo Cognato, 2.o un Prete sfregiò una Meretrice, 3.o Una carrozza passò addosso ad una Bambina, e l'uccise, 4.o un fulmine venne a cadere in un merlo sopra alla porta di S. Niccolò, il qual merlo venne a cascare sopra una casa della famiglia di detta porta, dove fece una gran rovina, ma senza danno di persone.

Sabato a dì 6 di Maggio 1679 fu sfregiato il Sig. Francesco Formiconi, da Francesco Rubini con un ougnale, et il Fomiconi dette una pugnalata nel petto al Rubini, della quale poco doppo si morì. Il caso seguì da S. Felicità, e si disse per causa d'una fanciulla, della quale il Rubini era grandemente innamorato, la quale poi diventò Meretrice, e si chiama la Cipollina.

Sabato notte del dì 29 Luglio 1679 dalla fogna di S. Croce fu ferito il Sig.r Gio: Alamanni Gentilhuomo Fiorentino da Gio: Carlo Ruccellai suo cugino, benché si dicesse essere stato l'Abbate

Masetti il che fu detto per salvare dal Fisco la roba di d.o Ricasoli, il quale accidente seguì in questo modo. Erano a cena in casa la Maiorchina Meretrice, che stava in via delle Pinzochere il d.o Gio: Alamanni con Gofferdo Pennati Tintore, e Gio: Becchi Lanaiolo, et uno del Valle detto Gio: del Valle Computista, dove vi fu invitata altra Meretrice Franzese, in casa della quale andava il soprad.o Ricasoli, il Masetti, et il Capitani, che appunto quella sera si trovavano tutti i tre insieme. Si stava in casa la Maiorchina allegramente cenando, mentre i soprad.i andavano in traccia della loro Meretrice, quale non havevano trovata in casa, e da una vicina furono avvisati, che ella era a cena in casa la Maiorchina, dove andorno a bussare domandando con voce contraffatta se vi era la Franzese, ma sopra questo non gli fu data risposta nessuna; ond'essi ribussorno più forte di prima. Parve questo all'Alamanni una impertinenza e ritrovandosi qualche poco alterato dal vino, cominciò a sollevarglisi la bile, et a far forza d'uscir di casa. Sentendo il rumore quei due di fuori s'allontanorno dalla d.a casa e si messero dietro il canto, che è dirimpetto alla detta Fogna, aspettando quivi il porco alla quercia; ma seguitando l'Alamanni a strepitare di voler uscir fuori, benché non avesse arme di sorta alcuna, si risolvette Goffredo d'uscir per la porta di dietro per provvedere alcune spade, et altre armi da difesa in caso di bisogno, pregando intanto l'Alamanni ad aspettarlo e non uscire senz'arme; ma nel suo ritorno trovò, che egli era uscito già fuori onde lo rispense in casa, mostrandoli che questa era un voler farsi ammazzare in prova, e pregollo a voler mettersi un giaco, che egli aveva portato, ma non fu possibile, anzi presa la spada, e cavatala fuori, si messe a correre verso Santa Croce. Goffredo con un'altra spada gli venne dietro, ma perché quello era uscito avanti, e correva come il vento, non fu a tempo a salvarlo dalla disgrazia, che andava cercando, e non sì tosto giunse allo svoltar della cantonata pred.a, che si sentì investito da una stoccata nel corpo dal sud.o Ricasoli, che quivi (come s'è detto) appiattato l'attendeva insieme con i detti compagni. Sentitosi l'Alamanni così mortalmente ferito, ritornò al meglio che poteva indietro, e pochi passi andò, che incontrò Goffredo che lo seguiva, al quale disse. Io son morto, et appoggiatosi a lui ritornò in casa della Maiorchina dov'erano gli altri due, cioè il Becchi, et il Valle, che di quivi non s'erano mai mossi. Giunto il ferito si gettò su una sedia, e Goffredo a tutta carriera andò a casa il Fanini cerusico, e suo compare, pregandolo speditamente a venir seco, come seguì. Visitata dal Fanini la ferita, la ritrovò mortalissima, onde disse a Goffredo, che procurasse trovar modo di condurre il ferito a casa sua, che quello non era luogo di medicarlo, e sarebbe stato un grave scandolo il sentire, che fusse morto in casa d'una Meretrice, onde nel meglio modo che poterno, il Cerusico, e Goffredo lo condussero a casa sua nel fondaccio di S. Niccolò dove giunto, si fece mettere in un letto, che era in un mezzanino, acciò i suoi di casa non havessero sentore della sua disgrazia, ma non conseguì l'intento, perché appuno era tornato a casa un suo fratello, il quale sentendo il sussurrio, e l'andare che si faceva per la casa innanzi et indietro volle veder quello che era, e venuto in chiaro del fatto, cominciò ad alterarsi con Goffredo, volendone saper l'origine, ma il fratello così malamente ferito, gli disse, che allora non era tempo di saper questo, ma che era meglio attendere alla sua cura in conformità di che il Cerusico misse in opera l'arte sua, facendo tutto quello che a lui s'apparteneva, ma havendo di già il ferito inteso, che la sua ferita era mortalissima, sin d'allora, che egli lo riconobbe in casa la Maiorchina, chiese il Confessore, fece testamento, e fu esaminato, nella quale esame disse non haver conosciuto chi l'aveva ferito, e poche ore doppo morì. S'era egli il medesimo giorno indovinata la sua disgrazia, anzi molti giorni avanti haveva a più suoi amici detto, che il quel mese il cuor gli diceva dovergli intervenire qualche grande infortunio onde spesso diceva: Mi par mill'anni, che questo mese passi. I parenti del morto fecero gran scalpore con quelli che s'erano trovati seco a cena, a segno che Goffredo, e le due Puttane furono carcerati, volendo la Giustizia venir in cognizione chi fusse stato l'uccisore, ma essi negorno di saperlo, di modo che bisognò toccare un quarto d'ora di corda per ciascuno e fu stimata gran cosa, che la Maiorchina, che era una donna assai ben grassa, e grossa, avesse tanto animo di lasciarsi tirar su, ma questa non consumò tutto

il tempo del tormento, perché in quel tempo gli vennero i suoi mestruj, e fu scesa. Insomma furono tutti scarcerati. L'abbate Masetti stette qualche tempo ritirato, e poi s'aggiustò il tutto con poca pena, e degli altri non se ne discorse, avverandosi il dettato che dice chi muor muore.

A dì primo Luglio 1680 fu levato il Magistrato, et Offizio dell'Onestà, e fu annesso al Magistrato degli Otto, e quella Cancelleria, che sino a questo giorno era stato in su la Piazza del Re, fu messo allato alla porta del Bargello.

A dì 18 Nov.re 1680 nnel chiasso de' Teri, fu ammazzata una Meretrice detta la Menichina.

A dì 13 Giugno 1681 Dalla cantonata, che dalla piazza di S.ta Maria Novella entra in via della Scala, sotto il tabernacolo fu ammazzato Bastiano Pacini Carroziere a Piazza Madonna, e fu morto con arme da fuoco; Fu di tale omicidio indiziato il Cav.re Farinola, onde l'Auditore suo Zio lo fece costituire prigione, e per l'istessa causa fu posto in segrete un tal Cocchi Oste, il quale fu quello che veramente l'ammazzò, e non il Farinola, benché esso s'addossasse la colpa, onde ne venne confinato nella fortezza di Pistoia, doppo essere stato molto tempo in segrete; et il Cocchi fu esiliato fuori della Città, e se n'andò a fare l'Oste a S. Piero a Ponti fuor della Porta al Prato cinque miglia. Il Pacini però fece la morte che meritava, perché oltre a essere un insolentissimo spaccone, che cercava le liti col fuscellino, aveva ammazzato due persone, uno de' quali si sa di certo, perché l'ammazzò nell'Osteria del Fico come s'è detto nel diario del Pastoso al Cap.o 738 a 146 (27 Nov.re 1672). Oltre di ciò era pubblico concubino, e perciò strapazzatore della propria moglie, che era una bella, e modestissima giovane, e della quale aveva alcuni figlioli, e la sera che fu ammazzato, che fu su le due ore di notte, tornava da casa la meretrice, che stava dal Convento di Ripoli.

A dì 10 Sett.re 1681 andò sull'Asino una Donna, la quale era menata dal marito della medesima per la cavezza ambedue per Ruffiani.

Ricordo come nel suddetto mese, et anno Giugno 1684 fu da Matteo Pagnini schermitore insieme con suo padre dato delle ferite a due fratelli uno de' quali restò morto, et erano il marito, et il cognato della Paradisa Meretrice, et il cognato fu quello che restò morto. Il caso seguì in via S. Francesco.

A dì 3 Agosto 1685 fu frustata dal Boia per le solite strade una donna la quale fu trovata in una Cappella della Chiesa Cattedrale che faceva copia di se stessa ad un giovane, mentre, che il Clero era fuori a far una Processione con la testa di S. Zanobi.

A dì 28 Agosto 1688 per ordine del Ser.mo Gran Duca fu mandato un Bando dal Magistrato dell'Onestà, che tutte le Meretrici descritte al libro di quell'Offizio, che abitavano per la Città dove più loro piaceva, dovessero per tutto il prossimo mese d'Ottobre ridursi ad abitare in due sole strade, cioè dal Canto alla Briga al Canto al Galeone, et in via del Giardino sino a tutta via della Rosa, sotto pena di scudi 25 da applicarsene un terzo alle Monache Convertite, un terzo all'Accusatore, e l'altro terzo alla Cancelleria dell'Offizio dell'Onestà.

A dì 30 d.o essendo andato in una sua villa fuori della Porta a S. Pier Gattolini sopra Poggio Imperiale nel popolo di San Felice a Ema Filippo del q.m Bastiano Cellerini Ministro della Bottega di merciaio posta al Canto al Bramante, detta del Cupola, con una donna di malaffare qualche giorno avanti il d.o dì, et avendo determinato nel dì sud.o far ritorno alla Città, doppo aver desinato, si

portò con la sud.a donna avendo prima ordinato al contadino, che al tocco delle ore 19 lo chiamasse, ma il meschino non s'era accorto, che Dio benedetto non voleva più tollerare le sue iniquità, poiché nel mentre, che con d.a donna peccava carnalmente, lo assalì la morte nell'atto istesso, che con gran fatica quell'infame donna gli escì di sotto, e mezza nuda, fuggì della camera, e referì il seguito al contadino, che andato per il Curato di San Felice a Ema, quale subito accorse, e trovollo abboconni nel letto morto nero di faccia, e con la lingua fuori, che si disse essere causata la morte di questo infelice per gli soverchi disordini praticati al tempo della dimora, che egli aveva fatto in detta villa, il che causò non poca meraviglia il sentire la di lui sì strana morte, che piaccia a Sua Divina Maestà egli serva d'esempio, a quegli che menano la vita dissoluta, e ritornino al S.e.

A dì 28 Febbraio 1690 disse che in Pisa fusse stato degradato dalla dignità di Cavaliere di Santo Stefano uno di casa Incontri di Volterra per aver egli sposata una donna di mal'affare, la quale per avanti fu moglie d'uno sbirro, che per alcuni debiti da lui commessi fu condannato alla galera dove morì, e di poi che levata gli fu la Croce fu confinato a Porto ferraio, e tal funzione fu fatta il dì 25 detto.

A dì 13 Marzo 1690 a ore 2 in circa fu ammazzato in via del Mandorlo dirimpetto alla Viaccia Luigi Rossi Fondaco figliolo di Monsù Rù Guantaio Francese quale se ne tornava con un suo compagno da San Giuseppe dove eravi esposto il Santissimo del Giro, et avendo cominciato il santissimo Rosario furono assaliti da 3 persone, e senza dir cosa alcuna fu passato con una stoccata da una banda fino al mezzo del petto, e disse essere stati gli aggressori un figliolo del Giamberti mezano, un Vieri, et un Ciani, quali havevano un lor Casino in detto luogo, et essendogli state fatte alcune impertinenze d'altra gente, e questi uscirono spensieratamente da quello, senza domandar come ho detto cosa alcuna pensando, che gli detti due fussero quegli, che avevano impertinamente picchiato l'uscio del detto Casino.

A dì 9 Ottobre 1691 d'ordine del Ser.mo Gran Duca fu mandato un Bando, che diceva Proibizione degl'Amori Disonesti, che conteneva in questa forma: Considerando, che l'ammettere i Giovani nelle case ad amoreggiare con le Fanciulle, e lasciarli praticare assieme su gli usci, e alle finestre basse sia grande incentivo di commettere, stupri, e aborti, e infanticidi, e dia occasione a risse, e altri scandali, volendo rimuovere così pernicioso abuso, fanno col presente Bando proibire non solo a i Giovani, et alle Fanciulle, ma anco a i Padri, e Madri delle medesime e altri loro Parenti huomini Donne e Capi di casa l'entrare et ammettere rispettivamente i Giovani in dette case, e il fare, e permettere che si faccia all'Amore su gl'usci, e di notte alle finestre basse sotto pena a ciascuno, o ciascuna, che contravverrà di Scudi 10 e della carcere.

La mattina del 6 Aprile 1693 una tal donna detta per nome Caterina di Sabatino Chiesi, che più tempo fa fu meretrice andò al Magistrato de SS.ri Otto per far citare avanti quei SS.ri uno che già fu suo amico, e subito che fu avanti di quelli, senza niente favellare morì di morte subitanea.

Ricordo come il dì 24 Novembre 1694 nella via dell'Agnolo fu trovata morta da diciassette ferite una tal Angiola Arrighi pubblica meretrice nella casa sua propria senza sapersi chi si fusse l'uccisore, così empio poi che fu ritrovato il cadavere di quella disteso in terra nuda, esposta alla vista di ciascuno, il quale fu la sera del dì detto portato dalli sbirri lungo le mura dove ebbe sepoltura.

A dì 6 Aprile 1698 fu ritrovato morto allato alla sua meretrice Piero Bini, il quale fu corriero del Ser.mo Cardinal de Medici, e disse esser morto nell'atto peccaminoso.